

I POPOLARI.

Mancino lascia la guida dei senatori Buttiglione: resta

Mentre Rocco Buttiglione comincia a nominare gli uomini del suo staff (Luca Borgomeo direttore de *Il popolo*), Nicola Mancino ha rassegnato le dimissioni da capogruppo al Senato. Il neosegretario sta cercando di convincerlo a restare («ci penserò», ha risposto), così come sta tentando di ottenere la collaborazione degli uomini della sinistra: pensa a Bianchi presidente del Cn. Bindi: «Non se ne parla».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ci ha pensato «con scienza e coscienza», ma alla fine le dimissioni Nicola Mancino le ha rassegnate. Dopo Sergio Mattarella che ha lasciato la direzione de *Il popolo*, questo è il secondo atto che segue alla vittoria di Rocco Buttiglione nel primo congresso del Ppi. Con una lettera al vicepresidente dei senatori, Guido Folloni, ha spiegato che, avendo il congresso premiato una linea politica diversa da quella prospettata nel suo intervento congressuale, non può far altro che lasciare l'incarico. Sarà il gruppo - dichiarerà poi Mancino - a decidere in merito, essendo le sue funzioni distinte da quelle del partito. Questa conclusione della sua personale vicenda era prevedibile, sin da quando si parlava della possibilità che accettasse la sfida di candidarsi contro Buttiglione. Diciotto senatori, la maggioranza, in quelle ore scrissero una lettera sostanzialmente favorevole a Buttiglione, dando un'alta al loro presidente. Mancino accettò di candidarsi «per le pressioni di un'area molto vasta del partito che vedeva in lui il rappresentante di una linea di opposizione seria e motivata al governo Berlusconi», come ha scritto Alberto Monticone (nel chiedere a Buttiglione di respingere le dimissioni). E ora, dopo la sconfitta, che è politica e non personale (la stima per Mancino è incondizionata; di lui tutti in queste ore sottolineano la grande bravura con cui ha gestito in questi primi mesi di legislatura il gruppo), non può far altro che dimettersi.

Colloquio con Buttiglione

Prima di scrivere la lettera Mancino ha avuto un lungo colloquio con il neosegretario, il quale gli ha chiesto di restare al suo posto. Buttiglione, infatti, (in queste ore sta anche - corteggiando - Giovanni Bianchi perché assuma la presidenza del consiglio nazionale) sa di non avere accanto a sé collaboratori adeguati al nuovo compito. Il senatore Romano Baccarini non ha però sulla lingua quando dice che la vittoria del filosofo «è il risultato di un riaggregarsi delle parti meno presentabili del vecchio Caf, sia a Nord che a Sud». Per questo

Buttiglione ha bisogno che almeno alcuni esponenti della sinistra, che gli si sono opposti in questi mesi, accettino di restare con lui. Una scelta se certi versi obbligata, anche se lui, affermando che le correnti sono finite tranne una, uscita malconca dal congresso, dice: «Quel che è importante è che la squadra funzioni e non sia solo equilibrata secondo vecchi punti di vista da bilanciare». Una gestione unitaria, però, difficilmente potrebbe essere compresa dal Ppi, che nella vicenda congressuale si è spaccato drammaticamente. «Ma forse è l'unica possibilità per non far finire il partito e anche per non consegnarlo completamente a chi lo porterebbe di sicuro nelle braccia di Berlusconi», afferma preoccupato un esponente della sinistra. Ma la conditio sine qua non per una collaborazione è che alla sinistra sia affidata l'organizzazione del partito, struttura rivelata - come sempre avviene del resto - fondamentale per l'esito congressuale.

Scambio Marini-Andreotta?

Franco Marini, che finora l'ha gestita, in questo caso potrebbe sostituire Beniamino Andreotta alla guida dei deputati popolari, se è vero, come alcuni dicono, che l'ex ministro degli Esteri seguirà la scelta del collega Mancino. Ma contro l'ipotesi di gestione unitaria del Ppi si scaglia subito Rosy Bindi: «A me non hanno chiesto nulla; comunque nel partito vale la stessa regola delle istituzioni: chi vince governa, chi perde fa l'opposizione». Bindi, secondo cui dal congresso è uscito sconfitto il Ppi, riafferma che dietro Buttiglione c'è la vecchia Dc. Ha poi definito «inevitabili e dovute» le dimissioni di Mattarella; e, riconoscendo a Mancino «il grande stile del suo gesto», ha ricordato l'autonomia dei gruppi rispetto al partito. In sostanza, Bindi dice: «Mancino si è dimesso per verificare se al Senato esiste ancora una maggioranza favorevole alla sua linea politica. Secondo me dovrebbe essere riconfermato alla guida del gruppo».

È questo un auspicio che si è fatto strada lungo l'arco della giornata.

Tassone nuovo capo della segreteria politica del Ppi

È Mario Tassone il deputato che fin da sabato scorso Rocco Buttiglione ha nominato capo della segreteria politica del partito. Tassone, nato a Castrovillari l'8 agosto del 1943, è stato eletto a Montecitorio per cinque legislature. In precedenza è stato vicepresidente nazionale del Movimento giovanile Dc e due volte segretario regionale della Calabria. Tra gli incarichi governativi ricoperti c'è quello di sottosegretario per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno (1982-1983) e di sottosegretario ai Lavori pubblici durante il governo Craxi. Tra gli incarichi parlamentari, Tassone è stato vicepresidente della commissione Difesa, dove è stato anche capogruppo della Democrazia cristiana. Ha poi ricoperto l'incarico di segretario del Comitato parlamentare per i servizi segreti e infine presidente del Copit, il Comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica. Buttiglione ha anche conferito l'incarico di capo ufficio stampa del Ppi a Walter Guarracino, e ha assunto la direzione del *Popolo*, facendosi affiancare da Luca Borgomeo.

«Chi meglio di lui? Se anche lui abbandona il partito arriva a meno mille. E comunque non fanno certo bene le decisioni prese autonomamente. Certe cose vanno discusse insieme», spiega un deputato della sinistra popolare.

Questa è ovviamente materia che si risolverà nelle prossime settimane. Intanto, senza perder tempo, Buttiglione si è dato subito gli strumenti per iniziare il suo lavoro di segretario. Ha nominato il suo caposegretario, l'ex deputato Mario Tassone e il capoufficio stampa Walter Guarracino, giornalista de *Il popolo*. Del quotidiano per ora ha assunto la direzione, ma sarà certamente Luca Borgomeo, ex dirigente Cisl, il nuovo direttore, che tanto ha affiancato Buttiglione nella conduzione del giornale. Il suo nome sarà comunque proposto ufficialmente nella prima riunione di direzione.

Il filosofo offre a Bianchi la presidenza del Cn «Non voglio una squadra fatta col bilancino»



Il Popolo abbandona lo stile Manifesto Con le dimissioni di Mattarella il giornale cambia anche look?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Quando poi, per illustrare il ritiro del decreto «salva-inquisiti», la prima pagina apre con «Hanno scherzato» e per illustrare il titolo compaiono (il 20 luglio scorso) Stanlio e Olio, pattinatori del nulla, che si reggono (o traballano o ballano o scivolano) in precario equilibrio su una sola gamba, l'indice alzato delle due mani in una posa tra l'ingenuo e l'imbarazzato di chi ne ha combinate di cotte e di crude e però finge di non saperne niente, be', a quel punto abbiamo pensato che al «Popolo» fossero impazziti.

Veramente, si cercherebbe invano un punto comune tra la cultura di Sergio Mattarella, direttore fino a domenica scorsa del quotidiano politico (prima della Democrazia cristiana, poi del Ppi) e questa sua nuova veste. Eppure è successo. D'altronde, nei giornali il mutamento arriva in anticipo. Lo si coglie e lo si accoglie. Come una sfida. Come una necessità. Come una coincidenza con la quale bisogna confrontarsi.

Questo si deve a Mattarella, benché non si meravigli delle sue dimissioni il vicedirettore Giuseppe Sangiorgi, un cuore che ha battuto con gli accenti del leader di Nusco. «Era nella logica delle cose. Nel 1989, quando De Mita perse il con-

gresso, io scrissi una lettera a Sandro Fontana, nella quale rassegnavo le mie dimissioni da direttore responsabile del giornale». Dunque, cambia la linea politica, cambia il direttore.

La sterzata del giornale

Ma l'abito diverso indossato da questo giornale per abitudine senno, totus politicus, poco attento all'impaginazione, alla titolazione, è una scelta concettuale. E infatti «Il Popolo» si scuote di dosso la patina dei giornali di partito. Se pure una simile patina sia mai stata rintracciabile in una formula. Comunque, la formula conveniva. Una volta, prima dello scossone. In redazione escono dall'equivoco. Dicono addio a quel tipo di giornale. Non ce l'hanno fatto. Puntano adesso al giornale d'opinione. Modesto, certo. Con venti redattori, una parte in Cig, che cosa pretenderebbero di essere?

La redazione, nella quale il più vecchio è appunto il quarantasettenne Sangiorgi, decide per una formula «meno barbosca». Di qui i titoli sintetici, di scuola pintoriana. Caratteri a bastone. Quanto agli argomenti, li vogliono con una concezione meno distante, meno rarefatta. Non ci si vergogna della politica ma gli avvenimenti devono

avere un ruolo e un peso, in ordine crescente di gravità (e non decrescente) a seconda che riguardano il Ppi, O il mondo, La società.

Alle riunioni di redazione partecipano tutti. I capiservizio, i redattori. Nessuna sacralità. Chi ha un'ipotesi di argomento ritenuto fondamentale per la giornata, la lancia. Ci si lavora intorno. Si cerca la fotografia curiosa. L'immagine dura, ironica, disperata; convincente. Con una strategia comunicativa. Capace di far schioccare le dita, di restare impressa.

La scoperta della creatività

Al «Popolo» si fa di necessità virtù. Significa che al minor numero dei redattori si sopprime chiedendo aiuto alla «creatività». Certo, la stampa appare meno pallida e slava. Il rinnovamento, graficamente si presenta più incisivo. Possibile che la fantasia vada al potere in un giornale di partito? Quello che la redazione (altra spiegazione di Sangiorgi) continua a contestare al Partito popolare, è il fatto «di non essere un vero editore».

A via del Gesù non hanno mai pensato che «Il Popolo» fosse un prodotto editoriale degno di questo nome, un referente capace di tenere aperti dei canali di comunicazione, dei relais sociali. «Invece di trovare un modo per avere dei nuovi abbonamenti, hanno conti-

nuato a licenziare». Ma non sarà che i giornali di partito non hanno più fiato? «Se un giornale è buono, resta tale a prescindere dai legami editoriali che ha».

Un giornale più piccolo, oggi, può salvarsi se sceglie una formula precisa, una cultura politica concentrata su alcuni temi; riferita ad alcune analisi, a inchieste specifiche. D'altronde, l'informazione si modula su pubblici differenti. Può stabilire combinazioni con fogli locali, con le televisioni locali.

Sabato scorso, verso sera, in redazione è comparso il nuovo segretario, Rocco Buttiglione. Strette di mano con i presenti. Si incontrano per affrontare problemi di carattere politico. E economico. «Perfetto se la redazione verrà coinvolta. Non vogliamo soluzioni calate dall'alto. D'altronde, essere all'opposizione può rendere più curioso un giornale» dice Sangiorgi.

Per ora Buttiglione assume la figura di direttore politico e Luca Borgomeo quella di direttore editoriale. Ma il problema vero resta quello di investire sul giornale pensando come prodotto utile. E utilizzabile. Usandolo come uno spazio che non si deve andare a pietrare. Oppure a esigere. Come fu ai tempi della lottizzazione Rai. Insomma, la sfortuna di un partito potrebbe rivelarsi oggi la fortuna del suo giornale.

La Cei esorta il filosofo ad avanzare «proposte precise per rispondere alle molte attese della gente»

I vescovi: «Ora aspettiamo novità vere»

Cauta apertura verso la segreteria Buttiglione della presidenza della Cei a condizione che il Ppi sappia rispondere «con persone nuove, con un linguaggio nuovo e con proposte precise alle molte attese della gente». La rivista *Jesus* propone che le scuole diocesane di formazione politica lavorino per un «polo della solidarietà». Il presidente di Azione cattolica, Gervasio, riafferma «la centralità della persona e del bene comune» rispetto all'individualismo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La presidenza della Cei, tramite una nota dell'agenzia *Sir*, apre un cauto credito a Rocco Buttiglione precisando, però, che il Ppi potrà avere un futuro solo «cercando di rispondere, con persone nuove, con un linguaggio nuovo e con proposte precise alle molte attese della gente». Anche perché gli italiani, che «hanno voltato definitivamente pagina rispetto al precedente sistema di regolazione politica», aspettano «una risposta organica» e «vogliono

uscire dalla situazione di stallo, di precarietà e di confusione» che si è creata con il governo Berlusconi, malgrado le sue promesse, ed, inoltre, «attendono per l'Italia quella fase di normalità e di pienezza di vita costituzionale, di operosità costruttiva che da troppo tempo, da troppe emergenze è rinviata».

Con un approccio di maggiore attenzione, perciò, rispetto alla posizione più distaccata ed attendista del Vaticano, i vescovi sono portati ad incoraggiare la segreteria Butti-

gione che viene, anzi, sollecitata a «recuperare e rilanciare la coesione interna al partito», dopo le divisioni ed i contrasti congressuali, ed a dare una «identità» al Ppi in base ai valori cristiani di solidarietà, di giustizia e di rigore morale. Viene osservato che non mancano «gli spazi per il Ppi» se saprà prendere le distanze non tanto dalla sinistra del Pds, che nel ridefinire la sua strategia dimostra di non voler perseguire «una strategia neo-frontista», ma dalla cultura progressista «libertina» come l'ha definita lo stesso Buttiglione al congresso, riferendosi a posizioni «radicali» e «scalfianiane». Per la Cei, si tratta, in sostanza, di rilanciare la tradizione di Sturzo e di De Gasperi (di quest'ultimo si celebrerà fra poco il quarantesimo anniversario della scomparsa) con i necessari aggiornamenti. E, proprio in questa fase politica, «il mondo cattolico nella sua variegata configurazione è chiamato ad un nuovo protagonismo ed ad una più convinta coesione».

A tale proposito, la rivista dei paolini *Jesus* appena uscita si chiede nell'editoriale che cosa fare, oggi, delle scuole diocesane di formazione alla politica dato che erano nate negli ultimi anni «solo come strumento per rivivificare la Dc, che non c'è più. Ebbene, secondo i paolini, queste scuole potrebbero essere «uno strumento importante per la creazione di quel polo della solidarietà di cui parla il documento dei vescovi e che può trovare nei cattolici italiani un'autentica forza trainante». Si tratta di una proposta che, differenziandosi da quella della Cei più attenta alle vicende del Ppi, mira ad utilizzare il patrimonio delle scuole cattoliche di formazione sociale e politica (cultura e persone) a tutto campo ed, in particolare, per quelle forze di rinnovamento che intendono fare una battaglia per affermare nella società, traducendoli anche in leggi, i valori della solidarietà, del bene comune, della dignità della persona. Precisa, anzi, che solo così facendo i cattolici democratici possono uscire dalla «nebbia» di cui parlava

qualche tempo fa il card. Carlo Maria Martini, alludendo alla incerta situazione politica che si è creata nel Paese con le elezioni del 27 marzo.

Va sottolineato che sulla stessa linea si muove pure il presidente dell'Azione cattolica (600 mila iscritti), Giuseppe Gervasio. Questi, in un editoriale apparso sul settimanale *Segno-Sette*, invita i cattolici a «rilanciare, come comunità cristiana, come cristiani, una nuova stagione di riflessione, di elaborazione culturale, una nuova stagione di dialogo e di confronto con la cultura del nostro tempo», attorno ai temi della solidarietà e del bene comune rispetto agli individualismi e soggettivismi di destra ma anche di una certa sinistra.

Se, dunque, la segreteria Buttiglione suscita l'interesse della presidenza della Cei, dal variegato mondo cattolico arrivano segnali che puntano piuttosto sui problemi, sulle scelte programmatiche rispetto ai quali anche il Ppi si deve misurare.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.
Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

Calciatori 1977-78
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.